



**Alternativi e contro  
il dominio**

# CONVEGNO

**Carrara**

**21-22-23 settembre 2007**

Salone GERMINAL, piazza Matteotti 31

**COMUNALISMO LIBERTARIO**

**Autorganizzazione**

**Autogestione**

**Autogoverno**

**Federalismo dal basso**



**FAI - Federazione Anarchica Italiana**

**Commissione Comunalismo Libertario**

Info: via U. Boccioni 9, 87019, Spezzano Albanese (CS)

email: [faspixana@alice.it](mailto:faspixana@alice.it) - tel: 339-5788876

*Il presente opuscolo, curato dalla commissione comunismo libertario della FAI, intende offrire una veloce panoramica e relative considerazioni sulle tematiche che saranno affrontate ed arricchite dal contributo delle relazioni e del dibattito nel corso del convegno della FAI che si terrà a Carrara il 21, 22, 23 Settembre 2007; per quanto riguarda invece la tematica del Comunismo Libertario si rimanda alla lettura dell'opuscolo di già pubblicato "Abbatere la piramide, costruire il comunismo libertario" (sempre a cura della Commissione comunismo libertario della FAI).*

*L'auspicio è che entrambi questi opuscoli possano fungere da stimolo a quanti/e avranno modo di leggerli ed a renderli attivamente partecipi all'incontro di cui sopra.*

### **Carrara 21, 22, 23 Settembre 2007**

In questo particolare momento storico, caratterizzato da guerre, oppressione e sfruttamento che i potenti seminano ovunque nel pianeta, ma anche dal risveglio di lotte popolari che dall'America Latina all'Italia riportano all'ordine del giorno il desiderio di un'alternativa sociale al sistema di dominio, ritrovarsi a Carrara come anarchici e libertari per un incontro proposto dalla Commissione Comunismo Libertario della FAI e fatto proprio dal Convegno Nazionale FAI tenutosi a Correggio nel Novembre 2006, assume un significato non solo di pregnante attualità in cui dibattere analisi storiche e teoriche, scambiarsi esperienze, discutere sulle prospettive future, ma anche un significato alquanto simbolico.

È vero, a Carrara tante altre volte gli anarchici ed i libertari hanno avuto modo di incontrarsi, ma l'incontro di oggi è come se ci riportasse, con tutte le diverse peculiarità storiche e motivazioni da tenere giustamente in considerazione, all'incontro di 62 anni fa quando sempre a Carrara ci si incontrò, come anarchici e libertari, per discu-

tere insieme sul contributo da dare “alla ricostruzione del Paese”. Allora si era da poco usciti dalla barbarie del secondo conflitto mondiale e si trattava intanto di discutere della ricostruzione del movimento anarchico e libertario e conseguentemente delle azioni politiche e sociali da mettere in atto nella nuova fase.

Oggi, il mondo e l’Italia non sono da poco usciti da un conflitto bellico, ma sono sempre in guerra, in una guerra permanente ed infinita, in una guerra non ufficialmente dichiarata, perché non è la guerra che uno stato dichiara ad un altro, ma è la guerra contro un nemico invisibile. Una guerra tra il “bene” e il “male”, dove il bene è rappresentato dagli stati aggressori e il male dai popoli che subiscono l’aggressione. Una guerra che consuma genocidi e col terrore delle bombe colonizza popoli e risorse territoriali. Una guerra che al dominio globale serve per preservarsi alimentandosi della barbarie che intere popolazioni vengono costrette a subire.

Oggi, a differenza di allora, ci si rivede a Carrara in piena guerra globale, e non per riorganizzare il movimento anarchico e libertario, ma come allora ci accomuna la voglia di discutere, di dibattere sulla progettualità sociale anarchica e libertaria. Una progettualità rivoluzionaria che alla società del dominio intende sostituire la società della libertà. Una società basata sul libero accordo tra individui federati in libere associazioni nell’ambito comunale e tra comunità federate nel territorio, a livello provinciale, regionale, nazionale, internazionale: una grande rete sociale, senza più gerarchie, e dunque senza stato, di comunità coordinate nei principi dell’uguaglianza, dell’ autogestione e della giustizia sociale.

**Il 21, 22, 23 Settembre 2007 a Carrara**, così come fecero gli anarchici ed i libertari nel 1945, discuteremo del “comune libero”, del “federalismo dal basso”, di ciò che amiamo chiamare Comunalismo Li-

bertario. E intendiamo farlo in maniera non strettamente ideologica e distaccati dai contesti storico-sociali, ma da anarchici e libertari a diretto contatto con la realtà. La tre giorni, tra relazioni e dibattito, abbraccerà tre specifiche sessioni:

- la prima sarà dedicata alle radici storiche e teoriche della proposta federalista e comunalista dell'anarchismo sociale, alle realizzazioni autogestionarie e comunaliste della rivoluzione sociale spagnola del 1936, ai propositi comunalisti della FAI al momento della sua costituzione nel secondo dopoguerra;
- la seconda sarà dedicata, invece, ai movimenti di lotta che hanno investito la scena sociale dalla seconda metà del secolo appena trascorso sino ad oggi, all'analisi/riflessione delle iniziative anarchiche e libertarie in campo di autorganizzazione, autogestione, autogoverno, all'attualità e alle prospettive del comunalismo libertario;
- La terza, attraverso interventi di diretti protagonisti e testimonianze di solidarietà, passerà la parola ai movimenti NO TAV e NO DAL MOLIN, ai movimenti emergenti nell'America latina e soprattutto in Messico, alle esperienze pratiche anarchiche e libertarie sul terreno autogestionario e dell'autogoverno.

Tre giorni di relazioni e discussione a largo raggio, di scambio di esperienze, che auspichiamo possano contribuire a proiettarci verso nuovi orizzonti in cui poter confrontare differenze, cogliere affinità e produrre iniziative protese a rendere l'anarchismo sociale sempre più visibile: come denuncia delle iniquità sociali, come propaganda dei valori e dei principi, e soprattutto come proposta pratica nel qui ed ora per un'alternativa rivoluzionaria all'esistente.

*Arrivederci a Carrara*

## **Anarchismo e questione comunalista**

L'anarchismo da teoria-prassi della libertà si propone sia la distruzione del dominio che la sperimentazione di un nuovo vivere sociale, basato sul libero accordo tra individui federati in libere associazioni nell'ambito comunale e tra comunità federate nell'ambito di un territorio geografico provinciale, regionale, nazionale, internazionale: una grande comunità umana, senza gerarchie, e dunque senza stato, fatta di tante piccole comunità coordinate in rete nei principi dell'uguaglianza, della giustizia sociale, del mutualismo, dell'autogestione.

Per queste ragioni, nel pensiero e nell'azione degli anarchici la questione comunalista, ovvero del "comune libero", del "federalismo dal basso" ha sempre occupato un posto di rilievo. Tale questione, infatti, ora più ed ora meno, da Proudhon a Bakunin, dalla Prima Internazionale alla Comune di Parigi e alla comune di Kronstadt, da Kropotkin, a Malatesta, Berneri, al pensiero, all'agire ed alle realizzazioni pratiche degli anarchici spagnoli, è stata sempre una costante del ragionare degli anarchici proteso all'azione.

Anche fra gli anarchici italiani in esilio, quando le conquiste della rivoluzione spagnola infiammarono gli animi con la realizzazione delle collettivizzazioni e delle libere comuni, e si sperava in un'imminente fine del regime fascista, nonché fra gli anarchici al confino a Ventotene, quando ormai la fine del regime si profilava all'orizzonte, la questione comunalista fu ben presa in considerazione, quale strumento di agitazione e di propaganda in vista della ricostruzione del movimento anarchico italiano. Ed infatti la FAI, costituita a Carrara nel 1945, pone nel suo programma d'azione per la ricostruzione del Paese "la necessità dell'autonomia completa dei singoli Comuni, la limitazione dei loro compiti secondo la volontà dei cittadini – la cer-

tezza che la ricostruzione o si effettuerà nel fervore di iniziative dei lavoratori liberi entro Liberi Comuni, oppure non si farà”.

Nei primi due decenni del secondo dopoguerra, comunque, l’anarchismo iniziava gradualmente a perdere quella rilevanza occupata nell’immaginario rivoluzionario nei decenni precedenti. Le speranze che continuava a suscitare la rivoluzione bolscevica nelle classi sociali subalterne a livello internazionale, su propaganda dei partiti comunisti di staliniana memoria, ma soprattutto la tragica fine della rivoluzione sociale anarchica in terra di Spagna procurarono fra gli anarchici non poche lacerazioni ripiegandoli su se stessi e di conseguenza anche l’interesse verso le questioni poste dal comunalismo libertario si assopiva.

### **Dall’assalto al cielo al riflusso**

Con la rivolta antiautoritaria scoppiata nella seconda metà degli anni sessanta in moltissime parti del mondo e con la conseguente riscoperta dei valori libertari, l’anarchismo ritorna alla “ribalta” e rinvigorito da ampie fasce di giovani, viene da molti considerato come la vera anima che ispira la rivolta.

Infatti, non certamente a caso, in Italia nel 1969, l’anno della strage di stato, il dominio sceglie il movimento anarchico come capro espiatorio, per criminalizzare le lotte sociali che infiammavano fabbriche, scuole, piazze. In questi anni, se la questione comunalista continua a restare nell’oblio, emerge invece, in molti settori giovanili, la riscoperta de “la comune” intesa come prassi di una piccola società altra, separata dal sistema di dominio; una sorta di sperimentazione che proponeva la necessità di misconoscere il dominio realizzando da subito l’utopia. Negli anni settanta, l’eredità lasciata dal “sessan-

totto” continua a rivivere nelle lotte, soprattutto in Italia ma anche altrove, e dalla centralità della fabbrica e della scuola il conflitto inizia a investire il sociale in senso lato: quartieri, circoli del proletariato giovanile, movimento delle donne, tra rabbia contro il sistema del dominio, creatività alternativa e pratiche autogestionarie diffuse ritentano l’assalto al cielo. Sono questi gli anni in cui muore in Spagna il dittatore Franco e la CNT ritorna a riempire le piazze alla luce del sole.

In Italia, il movimento anarchico e libertario, pieno di entusiasmo per la rinascita dell’anarcosindacalismo spagnolo, si mobilita e all’interno delle lotte sociali di allora tenta di riformulare la proposta della riattivazione dell’USI, il sindacato rivoluzionario di ispirazione libertaria fortemente attivo e consistente nelle lotte del “biennio rosso”... ma diviso nei modi e nei tempi della riattivazione, non riuscì a portare a fondo in maniera unitaria la proposta. Il movimento degli anni ’70, intanto, stritolato da un lato da settori avanguardisti che privilegiavano, a viso aperto o dalla clandestinità, lo scontro per lo scontro con le istituzioni e dall’altro dalla criminalizzazione e conseguente repressione del potere che spalancò a molti le porte del carcere, si avvia verso un ripiegamento nel privato, nell’esistenziale, vissuto come rifugio conseguente alla “sconfitta”. Negli anni ’80, il riflusso, determinando un crollo delle “utopie”, sospinge molti verso l’amara concretezza del “reale”, un’amara concretezza che gradualmente si trasforma in un rampante yuppismo che affoga “l’assalto al cielo” in un ritrovato e sterile edonismo, a sua volta accompagnato da una sfrenata voglia di careerismo, che naturalmente il sistema di dominio accoglie a braccia aperte.

## **Il riaffacciarsi del comunalismo**

Gli anni '80, se visti e letti su scala generale appaiono senza dubbio come gli anni del riflusso, se visti e letti, però, in maniera minuziosa non risultano completamente tali, anzi si può cogliere in essi l'incubazione e il primo riaffacciarsi di quei nuovi movimenti di autorganizzazione e di base, ivi incluse le proposte pratiche di municipalismo e comunalismo, che caratterizzeranno gli anni '90 e questi primi anni del ventunesimo secolo.

È negli anni ottanta che, ad esempio, in Italia, si rafforza il dissenso nei confronti dei sindacati confederali di stato ed esplose in varie categorie di lavoratori il movimento dei cobas, che vede attivi ampi settori libertari. È negli anni ottanta che l'USI, pur se ricostituita lasciandosi dietro non poche lacerazioni, comincia a ritagliare spazi per un sindacalismo libertario.

Ed ancora, è sempre negli anni ottanta che grazie al diffondersi del pensiero di Bookchin sull'ecologia sociale, e grazie alle elaborazioni teoriche e sperimentazioni pratiche in cui si trovano impegnati alcuni settori anarchici e libertari in Italia ed altrove che si ritorna a ridiscutere di Municipalismo e comunalismo libertario, di autogoverno. Non siamo certamente in un'epoca di grandi sommovimenti rivoluzionari, anzi tutt'altro, ma la riproposizione delle tematiche municipaliste, comunaliste stimola abbastanza interesse, soprattutto perché proposte non tanto come ricette di cui servirsene in un dopo rivoluzione, che si vede alquanto lontana, ma come teorie e pratiche sociali da applicare nel "qui ed ora", come delle piccole rivoluzioni permanenti nell'agire locale che si danno come fine quello di scardinare gradualmente il sistema gerarchico in ambito municipale, comunale attraverso iniziative libertarie che fungano da laboratori per una società senza dominio. Il dibattito tocca persino la questione del

voto amministrativo locale, ed è proprio qui che vengono subito a delinearsi delle nette differenziazioni tra coloro che ritengono che tali laboratori debbano servirsi di liste o candidature elettorali locali e tra coloro che ritengono invece che una simile prassi sia una mera illusione nonché un paradosso, in quanto porterebbe le strutture comunaliste al suicidio all'interno del sistema gerarchico che si propongono di scardinare, sistema di cui le amministrazioni locali rappresentano la base di appoggio.

All'epoca, sicuramente, nessuno di noi avrebbe scommesso di quanto si sarebbe dimostrato precursore questo avvio di confronto e di sperimentazioni autogestinarie sul terreno del comunalismo libertario... ed invece, da lì a qualche decennio, tutto ciò ce lo faranno cogliere, le istanze e le pratiche di massa che si manifesteranno in luoghi, territori e piazze del mondo tra il finire del secolo appena trascorso e questo primi anni del secolo presente.

### **Le nuove dinamiche del conflitto**

#### ***autorganizzazione, autogestione, comunalismo***

Nel 1989 i regimi sovietici implodono e crolla il mito della rivoluzione bolscevica: il capitalismo esulta ed indica la nuova era, non più divisa in due grandi blocchi di potere, come l'era del "nuovo ordine mondiale" che porterà, ovunque e per tutti, pace e prosperità sociale.

Ma come si sa... se si vuole leggere il vero di ciò che ci dice o ci indica il dominio bisogna interpretarlo sempre al contrario, ed infatti gli anni novanta si aprono con una guerra voluta dagli USA e fatta propria da tutti i cosiddetti stati occidentali (la guerra del golfo), mentre strutture sopranazionali economico-finanziarie iniziano a proliferare

formando un grande ombrello sotto il quale giacciono i singoli stati, vecchi e nuovi, a regime democratico-capitalista.

Questa miscellanea di militarismo e finanza e produzione e commercio mondiali, nell'arco di pochi anni, si trasforma in una vera e propria bomba sociale che semina precarietà del lavoro e dei servizi, tagli alla previdenza ed alle pensioni, supersfruttamento e miseria nei ceti subalterni dei regimi democratici e tutto questo più genocidi, stragi e guerre nei paesi sud del mondo, nel medioriente, nell'Europa dell'est e in Jugoslavia: i signori della morte e degli affari giustificano il tutto come tributo necessario che bisogna pagare al processo di globalizzazione in atto che regalerà in avvenire benessere a tutti, ma coloro che tutto ciò subiscono sulla propria pelle sanno che si tratta solo e semplicemente della barbarie di un liberismo sfrenato e selvaggio. Anche il processo di unificazione dell'Europa è chiamato a mettersi in linea con la globalizzazione ed in esso i singoli stati: è questo il periodo in cui in Italia si avvia quel artefatto processo, tutto interno al sistema di potere, dalla prima alla seconda repubblica.

Un processo che decapiterà con la trovata della "rivoluzione delle mani pulite" quasi un'intera classe politica, liquiderà le vecchie sigle di partito, cambierà il sistema elettorale, per dare l'idea che si intende porre fine al marciame ma necessita pagarne il prezzo: si da vita alla concertazione tra sindacati e governo ed una scure pesantissima colpirà il sociale e tutte le classi subalterne. Scoppia la protesta che si configurerà nella "stagione dei bulloni" ed il dissenso nei confronti dei sindacati confederali da vigore a un sindacalismo autorganizzato e di base che vede protagonisti molti compagni anarchici e libertari. Sono questi anche gli anni dell'affermarsi da un lato della Lega Nord, che il 20 maggio 1990 celebra il suo Giuramento di

Pontida dopo quello medioevale del 1167, e dall'altro dell'emanazione della Legge 142 del 8 giugno 1990 sulle autonomie locali, in cui si esalta un demagogico e sterile decentramento con cui lo stato tenta di dare una prima risposta al federalismo secessionista della Lega.

**In ambito libertario**, intanto, mentre l'USI acquista consensi all'interno della galassia del sindacalismo di base, nel Meridione si affermano due sperimentazioni autogestionarie: la FMB - Federazione Municipale di Base di Spezzano Albanese nella Calabria del Cosentino che nasce nel 1992 da una presenza anarchica e libertaria ben radicata nel territorio, che si protrae sin dal 1973; la Comune Libertaria Urupia nella Puglia del Salento che nasce nel 1995 con l'acquisto di una masseria sulla base di un progetto che inizia a prendere forma all'inizio degli anni novanta tra un gruppo di anarchici salentini e alcune persone di origine tedesca, "militanti" della sinistra radicale in Germania; due sperimentazioni diverse ma comunque finalizzate al superamento della società del dominio ed all'affermazione di un vivere sociale fra persone libere ed uguali.

La Comune Urupia scommette sulla realizzazione dell'utopia nel "qui ed ora", ossia su un laboratorio autogestionario che dimostri concretamente la possibilità di un vivere individuale e collettivo, basato sul rifiuto di ogni forma di gerarchia e di profitto, sulla libertà politica e sulla solidarietà sociale, sulla autosufficienza economica da raggiungere attraverso il lavoro e l'agire collettivo.

La FMB scommette, invece, nell'ambito della comunità municipale, di coinvolgere le fasce sociali subalterne in iniziative conflittuali autogestionarie, proiettate non alla mera rivendicazione, al chiedere alle istituzioni, bensì alla costruzione in piccolo, dal basso e fuori dal-

le istituzioni, di un peculiare laboratorio comunalista libertario che si dia come finalità l'autogoverno municipale.

Intanto, in tanti altri ambienti libertari, presenti nel mondo dell'agricoltura, dell'artigianato, delle autoproduzioni, etc., crescono le attenzioni e la praticabilità autogestionarie, e questo variegato arcipelago si ritroverà per sei edizioni di seguito, dal 1994 al 1999, nell'incontro estivo della "Fiera dell'Autogestione", una palestra di confronto e di scambio di esperienze che non è riuscita a concretizzarsi in rete autogestionaria ma ha contribuito, senza dubbio, come continua a contribuire tuttora, con l'eredità lasciata al popolo dell'autogestione, alla tenuta se non allo sviluppo di nuove sperimentazioni che proseguono nel dare vita a momenti di discussione ed a scambi sulle pratiche in atto.

Il movimento anarchico e libertario si mostra alquanto attento alle dinamiche conflittuali a cui danno vita i processi di autorganizzazione, di sperimentazione autogestionaria, di municipalismo e comunalismo libertario e su di esse centrano analisi e resoconti delle iniziative, confronto e dibattiti, che trovano spazio in giornali e riviste quali *Umanità Nova*, *A rivista anarchica*, *Sicilia Libertaria*, in documenti, opuscoli e in tante altre pubblicazioni piccole e grandi, ivi comprese quelle editoriali di movimento.

All'interno della la FAI, intanto, dopo circa un cinquantennio dalla sua nascita, oltre al confronto sulle sperimentazioni autogestionarie in senso lato, si ritorna a dibattere animatamente, sulle tematiche del municipalismo e del comunalismo libertario, del federalismo dal basso, dell'autogoverno e sulle sperimentazioni in atto.

Infatti, dal convegno nazionale FAI tenutosi a Bologna nel marzo 1993, dove scaturì la decisione di promuovere "un convegno nazionale sul Municipalismo libertario per ipotizzare sul territorio una

proposta tendente all'“autogoverno popolare” (convegno che poi si tenne sempre a Bologna insieme a tante altre sperimentazioni in atto nel sociale), ai successivi convegni e congressi, l'anarchismo sociale e federato di lingua italiana mostrerà attenzione non solo verso l'arcipelago della autorganizzazione sindacale di base, verso l'azione antimilitarista, antirazzista, ambientalista, anticlericale, ma anche nei confronti del comunalismo libertario, sino a dotarsi, oggi, di una specifica commissione che proprio del comunalismo libertario porta il nome.

### **Dalla Selva Lacandona a Seattle**

Il 1 gennaio 1994, l'EZLN (Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale), un movimento armato clandestino presente nel Chiapas, stato meridionale del Messico, in concomitanza con l'entrata in vigore del NAFTA, in spagnolo TLC (Tratado de Libre Comercio), noto accordo tra Messico, USA e Canada sulle attività commerciali, occupa alcune municipalità, dichiara guerra al governo messicano e al processo di globalizzazione che impone nuove regole che non tengono conto delle loro necessità più basilari e annuncia libertà, giustizia e democrazia per tutti i messicani. In seguito gli zapatisti iniziano a formare gradualmente diversi municipi autonomi dal governo centrale e sulla base di un loro principio ritenuto basilare, *mandar obedeciendo* (comandare obbedendo), proclameranno l'autogoverno, il governo del popolo per il popolo; daranno vita a *juntas de buengobierno* (giunte di buongoverno), formate da rappresentanti dei municipi e supervisionate dall'EZLN, con programmi comunitari di produzione

del cibo e sistemi sanitari e scolastici gratuiti mentre al confine dei loro territori pongono dei cartelli di benvenuto con su scritto *“aquí manda el pueblo y el gobierno obedece”* (qui comanda il popolo e il governo obbedisce). Il movimento zapatista ben presto farà irruzione nel panorama nazionale e internazionale e ovunque si svolgeranno manifestazioni e sorgeranno comitati in solidarietà con l'autogoverno del popolo del Chiapas. Nel movimento anarchico e libertario, pur se in presenza di puntualizzazioni critiche, in molti si impegneranno in iniziative di controinformazione e sostegno al movimento zapatista ed alcuni gruppi, associazioni e individualità daranno vita a *“Coordinadora”*, un luogo d'incontro libertario fra realtà impegnate in esperienze di autogestione territoriale, che si propone di sostenere la lotta zapatista promuovendo, finanziando e realizzando progetti (vedi *Progetto Libertario “Flores Magon” - Milano*) insieme alle comunità indigene in resistenza, e pur consapevole che lo zapatismo non può essere automaticamente riproposto nelle nostre realtà, afferma invece che esso può costituire uno stimolo a riprenderci il futuro e gestirlo con le nostre stesse mani. Fra i gruppi e le associazioni che danno vita a *“Coordinadora”* c'è anche lo Spazio Sociale Anarchico Libera (Modena), sito nella campagna Modenese vicino alla frazione di Marzaglia e nato nel 2000 in seguito all'occupazione di uno stabile, da parte del collettivo anarchico/libertario degli AGITATI. Un luogo dove, oltre ad essersi sviluppata e messa in atto l'idea di un'abitazione sociale con lo scopo di difendere lo spazio e sperimentare forme di convivenza comunitaria, si praticano anche forme di comunicazione e di socialità, di diffusione del pensiero anarchico e libertario, di iniziative di confronto e di progettualità autogestionaria in collaborazione con individui ed as-

sociazioni del variegato arcipelago libertario, con artisti, con artigiani ed autoproduttori, con il commercio equo-solidale.

Nel tardo autunno del 1999, a **Seattle**, in occasione del Millenium Round, terzo meeting del WTO (World Trade Organization - Organizzazione Mondiale del Commercio, potente struttura legislativa e giuridica del capitalismo globale), una grande protesta popolare fa fallire il vertice e darà il “battesimo” al movimento contro-globalizzazione. Negli anni a venire, ogni qualvolta i potenti si sposteranno in varie parti del mondo per i loro vertici ad attenderli c’è sempre una forte e vibrante protesta che raduna centinaia di migliaia di persone, e quella avutasi a Genova, nel luglio del 2001, in occasione del G8, è stata sicuramente, dopo la rivolta di Seattle, non solo la più imponente ma anche quella di più repressione dal dominio statale che ha assassinato il giovane Carlo Giuliani e caricato i cortei per concludersi con i pestaggi alla Diaz ed a Bolzaneto. Insomma, a dieci anni precisi dall’implosione del sistema sovietico, ad essere messo sotto accusa in tantissime piazze del mondo era proprio il processo di globalizzazione capitalistica che procedeva a passi di galoppo, quel processo che aveva promesso prosperità e benessere e che invece spargeva ovunque devastazione ambientale e delle risorse, vittime, nuove miserie. Istanze di rifiuto della delega in bianco e delle decisioni che ci piovono dall’alto, istanze di autorganizzazione, di agire locale, di autogestione territoriale, di autogoverno dal basso in opposizione ai governi dei potenti che decidono in alto il destino dei popoli, di richiamo all’esperienza zapatista, caratterizzavano infatti l’anima più genuina del movimento. Istanze che, pur se espresse e vissute con sensibilità diverse, variegata, convergevano nella messa in discussione e nel rifiuto dell’esistente nonché nella voglia

di contribuire in prima persona alla costruzione di un nuovo vivere sociale.

Sembrava, insomma, che l'aspirazione verso una società altra da quella dei regimi capitalistici non albergasse più solo nell'immaginario degli anarchici, ma anche in quanti allora si opponevano al dominio e lottavano e manifestavano in prima persona attraverso i metodi della autorganizzazione, della autogestione, dell'azione diretta. L'impetuosità con cui questo movimento si portò sulla scena mondiale se ai senza voce, ai senza potere, a quanti aspiravano a un mondo senza iniquità sociali, riaccendeva speranze e non pochi entusiasmi, al circo equestre delle lobby politiche ed economiche del dominio che la loro voce la impongono, a quelli che il potere lo gestiscono o che si candidano comunque a gestirlo creava non poche preoccupazioni, e naturalmente mentre alcune di esse si premunivano per criminalizzarlo, reprimerlo ed annientarlo, altre invece si premunivano per usarlo e gestirlo per quanto sarebbe loro servito, per poi elegantemente sbarazzarsene, magari col bastone e la carota, al momento opportuno. Ed oggi, con il senno del dopo, pensando agli scenari che si sarebbero aperti da lì a venire sulla scena internazionale, e soprattutto da Genova 2001 in poi, dovremmo forse ammettere che ancora una volta il dominio non tardò molto nel giocare la sua partita.

### **La guerra infinita e il movimento contro la globalizzazione**

Gli stati, come si sa, per dare vita ad una guerra hanno sempre avuto bisogno di un pretesto che la giustificasse. Ed il pretesto se non viene offerto dal nemico contro cui la guerra viene scatenata, anche questo si sa, spesso e volentieri viene artefatto, proprio da chi la

guerra la vuole a tutti i costi scatenare. Figuriamoci poi come tale pretesto debba essere grande, se non si tratta di una sola guerra ma di una serie di guerre, di una guerra infinita. Che poi i motivi veri di una guerra, di tutte le guerre siano ben altri dal pretesto, magari, è sempre la storia del poi a dirlo, e non certamente a quelli che i veri motivi li avevano per spirito critico di già individuati allo scoppio della guerra stessa, ma a tutti, ed anche a quelli che avevano bevuto il pretesto come vero motivo, perché così era stato dato loro in pasto, proprio da quella potenza statale, imperiale, che aveva deciso di scatenare la guerra.

Molto probabilmente è proprio così che è andata la storia dell'11 settembre 2001, e molto probabilmente la ricostruzione storica che sarà fatta, magari, al momento in cui gli Stati Uniti d'America non saranno più una potenza mondiale la confermerà; del resto da quando l'impero romano è crollato, la storia ufficiale non ha forse detto che ad incendiare Roma non furono i cristiani, bensì l'imperatore Nerone?

Comunque, già oggi, sono in molti gli scettici verso la versione ufficiale fornita dagli Stati Uniti d'America sui fatti dell'11 settembre 2001; sono in molti coloro che non credono alla storia degli attacchi suicidi di natura terroristica islamica; sono in molti, sia negli Stati Uniti che nel resto del mondo, a sostenere, sulla base di indizi che li hanno portati ad un'altra ricostruzione dei fatti, che le Torri Gemelle siano crollate per una serie di demolizioni controllate (testimonianze che parlano di "multiple esplosioni", avvenute prima e durante i crolli stessi; i detriti lanciati con forza in orizzontale, e addirittura verso l'alto, ridotti in polvere finissima, senza che sia rimasto un solo blocco di cemento intatto, etc.).

Che poi l'11 settembre 2001 abbia aperto la strada alla cosiddetta guerra preventiva, permanente, infinita contro il terrorismo è sotto gli occhi di tutti: la barbarie messa in atto contro i popoli dell'Afganistan, dell'Iraq, dalle varie lobby che si contendono il dominio globale, per ricordare solo alcuni degli scenari di guerra, ossia quelli messi di più in risalto dal potere mediatico (perché in effetti da simili scenari quasi l'intero pianeta è infestato) ce lo dimostra.

Oggi, nel bel mezzo di questa guerra infinita, ripensando alla spettacolare "gestione" del dominio di Genova 2001, ripensando al fatto che mancavano pochi mesi all'11 settembre e ripensando all'atteggiamento assunto, sempre dal dominio, nei confronti del movimento contro la globalizzazione nel dopo Genova, dovrebbe risultare chiaro il tutto.

Insomma, la progettualità democratica dominante si è trovata di fronte un ingombro fatto di conflittualità che sfuggivano alla logica di come il dominio intende il recinto dentro il quale la conflittualità si deve contenere per essere dal dominio stesso permessa, se non addirittura, incentivata e coltivata: troppe spinte dal basso minacciavano non solo di alzare il livello dello scontro ma si mostravano, pur se a livello germinale, portatrici di una progettualità sociale altra che metteva in discussione le decisioni dall'alto, che riscopriva l'agire locale contrapponendolo al potere globale, che rivendicava il diritto di essere ognuno e tutti insieme artefici del proprio, del nostro destino.

Che fare? reprimere l'ingombro fino a determinarne l'estinzione? Tentare di usarlo per servirsene e poi renderlo innocuo?

In effetti, tutte e due queste strade vennero utilizzate dalle varie lobby di potere: la prima naturalmente abbracciata da quelle predominanti e dai loro fedeli servitori e la seconda, invece, da quelle

che aspiravano in realtà a ritagliarsi più spazi nel processo di globalizzazione mentre davano in pasto al potere mediatico l'idea di volerlo umanizzare.

Ed è proprio questo ciò che accadrà progressivamente da Genova 2001 in poi, quando le lobby bifronti del dominino (repressori e sponsor) con la repressione brutale da un lato e con tentativi di recupero istituzionale dall'altro iniziarono a scavare all'interno del movimento contro la globalizzazione la divisione in buoni e cattivi.

La sincera volontà di combattere i potenti che nel movimento scaturiva dal basso, cominciava ad essere gradualmente sopraffatta da logiche politiche, ed il movimento stesso, da laboratorio di idee ed azioni per "un altro mondo è possibile", si trasformava, strada facendo, in un grande contenitore di intergruppi in cui si inalberavano contrapposti steccati istituzionali da un lato ed extra ed antistituzionali dall'altro. In Italia accadeva, intanto, che i riformisti e filoriformisti presenti nei social forum, utilizzando a loro modo la pubblicità mediatica che era riuscita a dividere il movimento in "buoni" e "cattivi", conquistavano, in maniera alquanto ambigua, la centralità nello stesso. Le istanze anticapitalistiche, di democrazia diretta, di azione diretta, valori e pratiche che hanno senza dubbio contrassegnato nella base la nascita del movimento, anche al di là degli anarchici, criminalizzate dal potere venivano "elegantemente espulse" o viceversa si auto-escludevano e, rifugiandosi in una miriade di sigle auto-referenziali, ad un percorso d'insieme con quanti si ponevano in alternativa all'esistente in maniera sincera e reale, sostituivano, spesso e volentieri, una sterile concorrenza sul grado di quale sigla fosse più rivoluzionaria delle altre.

Anche fra gli anarchici ed i libertari, all'epoca, non si brillò certamente per un'obiettiva lettura critica degli avvenimenti e del messaggio

genuino, perché spontaneo, che proveniva dal sociale, e magari non ci si attrezzò abbastanza affinché quella voglia di un nuovo vivere sociale, che caratterizzava nella base il movimento, e che non aveva riferimenti, come nel post '68, in un immaginario realizzato di potere altro (il blocco dei paesi socialisti), potesse guardare con attenzione alla progettualità sociale anarchica e libertaria. Ma a preconfezionare il referente al movimento ci pensarono altri. Un referente che spazzava via le "illusioni", il rifiuto del dominio, la realizzazione dell'utopia... il referente della "democrazia partecipativa" di Porto Alegre: vari meeting si susseguirono l'uno all'altro, ed in ognuno di essi gradualmente a farla da padrone non furono certamente le istanze dal basso del movimento ma presidenti di stato, sindaci, consiglieri, assessori, parlamentari e politicanti di quelle fazioni istituzionali o filoistituzionali che si impegnavano nei confronti di quella che consideravano la loro base, ossia nei confronti dei cittadini/elettori, a voler "umanizzare" il capitalismo globale con l'avvio di un nuovo percorso politico che desse voce ai cittadini nei singoli municipi, che promuovesse una cittadinanza attiva, che si impegnasse a dialogare ed a decidere nelle comunità con le comunità.

Un referente quello di Porto Alegre che intendeva spazzare via l'illusione dell'utopia con la U maiuscola (quella utopia consapevole di non poter umanizzare ciò che per sua natura si presenta fondamentalmente come disumano, ossia il potere, e dunque protesa al rifiuto del potere ed alla costruzione di una società dal basso senza potere) ed ha invece regalato ancora una volta nuove illusioni... le illusioni di un nuovo percorso democratico che facesse da ponte tra le istituzioni locali e la società civile: la costituzione della rete dei "nuovi municipi"; un'illusione che, come vedremo più avanti, non appena ha avuto modo di scontrarsi con le decisioni che venivano

prese dalle istituzioni centrali, dall'alto e sulla testa della cittadinanza attiva si è vista costretta a "vestirsi a lutto", e chissà che col tempo non abbia modo di comprendere di come sia semplicemente destinata a doversi sciogliere come neve al sole, a meno che non decida di suicidarsi concedendosi completamente proprio a quel potere che intendeva umanizzare. Un'illusione, comunque, che non mancò, sin dal suo primo concretizzarsi, di avere delle ripercussioni negative immediate nei confronti delle iniziative e delle istanze dal basso di cui il movimento contro la globalizzazione si era fatto portatore.

Difatti le oceaniche manifestazioni contro i potenti e contro la guerra che portarono in piazza milioni di persone gradualmente si assopivano mentre gli incontri al vertice e la guerra dei "padroni del mondo" continuarono e continuano a svolgersi, e questa volta, anche con l'avallo di quelle fazioni del capitalismo globale "dal volto umano", con l'imbarazzo o con il silenzio degli sponsor della "democrazia partecipativa". Comunque, se valutiamo con occhio critico ed obiettivo le ribellioni di massa di cui si tratterà in seguito, ribellioni che mettono in discussione e rifiutano le decisioni del potere sia comunale che centrale, possiamo senza dubbio affermare che in molti la voglia di utopia non si è comunque sopita... una voglia che continua a ravvivare dal basso la fiaccola di una possibile alternativa all'esistente.

***Alcuni significativi momenti di protagonismo popolare da Scanzano alla Val di Susa a Vicenza passando per Oaxaca***

- Nell'autunno del 2003 la popolazione di **Scanzano Jonico** scende con forza prorompente in piazza per protestare contro la decisione calata dall'alto che designa il territorio di Scanzano come luogo dove far nascere il sito nazionale per lo stoccaggio delle scorie nucleari. In pochissimi giorni la protesta si estende alle altre comunità territoriali e mobilita persino popolazioni delle vicine Puglia e Calabria: blocchi stradali, occupazione di municipi, assemblea permanente caratterizzano la lotta di intere popolazioni, che lanciano il loro grande e intransigente no alle decisioni che sindaci, governo regionale e governo nazionale hanno preso sulla testa di milioni di persone. La fermezza e la compattezza delle mobilitazioni popolari costringono le "autorità istituzionali" a fare marcia indietro rispetto alle decisioni prese scaricandosi tra di loro le miserie tipiche dei politicanti, le responsabilità, cercando nel contempo di accaparrarsi il merito della vittoria che invece sta tutta bella scritta nella memoria storica collettiva come una grande vittoria di popolo.
- La questione TAV in **Val di Susa** è ormai all'ordine del giorno da più di un decennio: un braccio di ferro tra i cittadini della Valle, le amministrazioni comunali, il governo, la regione Piemonte e la provincia di Torino. Nell'autunno del 2005 la situazione precipita: da un lato le popolazioni della Valle scendono in lotta contro il "supertreno" in difesa del loro territorio che non vogliono vederlo devastato da un'opera che ritengono non solo inutile ma soprattutto dannosa per l'ambiente e la salute pubblica, e dall'altro la regione Piemonte e il governo centrale che non intendono assolutamente rinunciare alla realizzazione di un progetto che, a detta loro, porterà benessere e ricchezza non solo alla Valle ma all'intera

azienda Italia. Un'eroica lotta di vera e propria resistenza si sprigiona per le montagne valsusine; una lotta che vede intere popolazioni opporsi alle decisioni governative, diventare protagoniste in prima persona della difesa del loro territorio, manifestare la decisa volontà di rifiutare qualsiasi delega ai professionisti della politica per essere nel contempo artefici del proprio futuro. Il governo non vuole darla vinta alle/i valsusini in lotta e neppure al vento di solidarietà che attraversa l'intera penisola italiana e valica persino le alpi, non vuole ripetere la marcia indietro effettuata di fronte alla protesta di Scanzano e sprigiona i suoi ingenti apparati repressivi alla occupazione dei terreni di Venaus, ma qualche giorno dopo un corteo di 50.000 persone libera i terreni ed imprime nella memoria collettiva l'otto dicembre del 2005 come data di una grande e significativa vittoria popolare. Governo e regione, comunque, sembra che non vogliano proprio demordere e pensano ad un progetto che, riguardo la messa in atto della linea TAV, prenda in esame un tracciato alternativo a quello sul quale si è discusso fino ad oggi, senza naturalmente preoccuparsi di domandarsi cosa ne pensino le popolazioni interessate. Non sarà perché sono convinti che qualunque sia il tracciato del TAV troveranno sempre i popoli della Valle di Susa gridare loro in faccia "sarà dura"?

- Nel maggio del 2006 in **Oaxaca**, stato multietnico e multiculturale del Messico formato da 16 popoli indios, scoppia la lotta dei maestri per aumenti salariali che permettano loro di poter far fronte al carovita. La protesta, repressa dallo stato, anziché spegnersi si radicalizza e si incontra con la solidarietà di ampi settori della società oaxaqueña che si uniscono alla lotta. Centinaia di migliaia di persone scendono in piazza e occupano decine di municipi mentre

alcune centinaia tra organizzazioni, comunità indigene, sindacati ed associazioni civili costituiscono l'Assemblea Popolare dei Pueblos di Oaxaca (APPO). La mobilitazione di insegnanti e sempre più vasti settori del popolo mettono ben presto in evidenza una profonda crisi di rappresentanza tra classe politica e società, e la disubbidienza civile, ormai dilagante, si caratterizza ogni giorno di più come una vera e propria insurrezione popolare. Intanto il movimento di lotta in pochi mesi prende sempre più i connotati di un potere alternativo, *todo el poder al pueblo*, e mentre le istituzioni del governo locale sembrano svuotarsi di autorità, le assemblee popolari si trasformano in luoghi dove tutti insieme si discute e si delibera. La solidarietà alla APPO si estende ed il grande movimento che la circonda viene battezzato come la *Comune di Oaxaca* e si propone di fungere da seme per una società alternativa all'esistente. Una grande resistenza popolare riesce a tenere insieme sindacalismo, comunalismo indigeno, municipalismo, movimenti religiosi, sinistra radicale, libertari: le diversità progettuali ed ideologiche non dividono, anzi si ritrovano in una pratica unitaria che respinge l'occupazione di potere all'interno delle istituzioni statali e si propone la formazione di una nuova costituente che elabori una nuova Costituzione nonché la promozione di una "rivoluzione pacifica, democratica ed umanista". Dopo mesi e mesi di resistenza la situazione precipita negli ultimi mesi del 2006: la repressione in divisa degli Stati Uniti del Messico tenta in più occasioni di occupare militarmente Oaxaca passando sul corpo di uomini e donne, anziani e bambini: il 27 ottobre 2006 Brad Will viene ucciso mentre svolgeva il suo lavoro di giornalista per Indymedia, ma il popolo continua a mantenere in piedi, a fronte alta, le sue barricate, nonostante che le strade siano ormai disseminate di

altri morti, feriti, desaparecidos, arresti. Nel dicembre del 2006, con una repressione brutale, corpi della polizia di stato insieme alla polizia federale preventiva e ad altri corpi paramilitari riescono a porre fine alle occupazioni popolari ancora in resistenza nel centro storico della città di Oaxaca.. Decine di persone assassinate, migliaia di uomini e donne che hanno subito sofferenze, altre decine e decine tra donne e uomini arrestati, un intero movimento costretto dalla violenza della gendarmeria di stato alla resa: è questo il barbaro bilancio che il Potere sbandiera come sua grande vittoria. Ma quanti ritengono che le comunità hanno la capacità di poter costruire una società altra dalla società del dominio, una società in cui ognuno possa contribuire in uguaglianza, in giustizia e in libertà, insieme agli altri, ad essere artefice del futuro individuale e collettivo, sanno che la sconfitta subita dalla “Comune di Oaxaca” è una sconfitta momentanea ma non certamente definitiva, perché le radici profonde e le aspirazioni genuinamente comunitarie che hanno portato il movimento all’insurrezione popolare, per il Potere risulterà molto ma molto difficile poterle sradicare dal tessuto sociale di Oaxaca.

- Nel marzo del 2005, l'allora governo italiano, guidato da Berlusconi, dà il via ad un progetto che predispone la costruzione di una nuova base militare USA nell'aeroporto civile di **Vicenza**. Dal Molin, abbandonato da anni. Il progetto prevede nella nuova base la presenza della 173<sup>a</sup> Brigata Aerotrasportata con carri armati corazzati da guerra, mortai pesanti, aeroplani Predator, lanciamissili, altre armi ancora e 1.800 militari che si sommerebbero ai 6.000 già presenti: un arsenale, insomma, sufficiente per distruggere una città. Nel 2006 la cittadinanza di Vicenza scopre il piano e si

mobilita per dire no a questo "abuso perpetrato al di sopra della volontà popolare" sottolineando nel contempo che "il progetto avrebbe per la città un impatto ambientale dannoso". Nell'arco di alcuni mesi la protesta cresce e l'intera città si mobilita. Nel dicembre 2006 trentamila persone scendono per le strade contro la costruzione della nuova base militare, un record di partecipazione, una "piccola" megamarcia per la piccola e provinciale città di Vicenza. Intanto a Roma è cambiato il governo, a Berlusconi succede Prodi, al centrodestra succede il centrosinistra, ma non è cambiata la musica. Difatti nel gennaio 2007 il governo per bocca di Prodi dichiara la sua "non contrarietà alla costruzione della base a Vicenza". Immediatamente migliaia di persone occupano le strade di Vicenza ed un grande striscione appare alla stazione ferroviaria: "Governo Prodi, governo di guerra". Un profondo ed evidente solco separa ormai il governo dal popolo di Vicenza: tessere di partito e certificati elettorali vengono bruciati in piazza dai manifestanti mentre il movimento di lotta annuncia una manifestazione nazionale a Vicenza per il 17 febbraio ed invita i partiti di sinistra a non presentarsi con slogan e bandiere. La forte mobilitazione sul territorio mette insieme comitati popolari ed associazioni che contano sulla presenza molto trasversale di cittadini di ogni strato sociale: casalinghe, lavoratori, studenti, famiglie intere, che compongono un presidio permanente di fronte all'aeroporto. Il movimento, autonomo nelle sue decisioni e nelle sue scelte, acquista fiducia nel proprio potere, rivendica il diritto alla autodeterminazione e con la pratica dell'azione diretta sfida dal basso i Grandi Poteri che intendono schiacciare la volontà del popolo e discute non solo della base militare all'aeroporto Dal Molin ma anche della politica di guerra del governo Prodi, del ruolo che l'Italia ricopre nella guerra

globale e permanente voluta dagli USA, della presenza dei militari italiani in Afghanistan. La manifestazione del 17 febbraio rappresenta senza dubbio una grande vittoria del movimento: non solo il popolo di Vicenza ma decine e decine di migliaia di persone sfilano per la città contro la costruzione della nuova base militare e contro la guerra infinita. Nei giorni seguenti all'interno del governo di centrosinistra si determina una vera e propria crepa che causa l'apertura di una crisi che si risolve con lo spostamento della politica governativa verso una linea centrista ancor più moderata, che zittisce la demagogia dei partiti di lotta e di governo della cosiddetta sinistra radicale e rassicura momentaneamente la politica guerrafondaia degli USA. Le dichiarazioni di Prodi, ma soprattutto quelle del presidente della repubblica Napolitano, sul fatto che le manifestazioni di piazza non devono ingerire nella politica del governo, lanciate, anche se indirettamente, agli sponsor della "democrazia partecipativa" che siedono sulle poltrone governative, non diciamo che dovrebbero far riflettere gli interessati, perché coloro che fanno demagogia per professione di ciò ne sono già ben consapevoli, ma dovrebbero quanto meno far riflettere tutte quelle persone che in buona fede si illudono di poter condizionare, all'interno delle istituzioni gerarchiche, le scelte governative rendendole più "umane".

**Qualche riflessione...** A partire dalla lettura, anche se veloce e non certamente approfondita, delle esperienze popolari brevemente trattate ed al ricordo che va verso tanti altri percorsi di lotta, qui non menzionati, intorno alle questioni del bene comune, della difesa del territorio e dell'ambiente, della libera circolazione delle persone e contro i centri di detenzione, del rifiuto della guerra infinita ed in

ogni caso della guerra, di tutte le guerre, etc., risalta senza dubbio come un rinnovato protagonismo politico e sociale di intere masse di popolo si scontrano in maniera conflittuale con il potere costituito rivendicando ed attuando il diritto di decidere in prima persona sul proprio futuro.

L'autonomia d'azione che contraddistingue queste esperienze pone a tutti coloro che vogliono tenere la pratica conflittuale lontana da asservimenti a logiche istituzionali o filoistituzionali di potere, la necessità di un interrogarsi aperto e quotidiano sul metodo da adottare e sulle finalità da darsi in prospettiva.

In Italia, ad esempio, risulta oggi chiaro che mentre da un lato le istituzioni si mostrano completamente lontane dai loro stessi modelli di rappresentanza, da un altro lato settori di società, sempre più ampi, mettono in atto percorsi di azioni politiche dal basso, in completa autonomia da partiti e sindacati affiliati al potere o in concorrenza con lo stesso, e danno vita a movimenti popolari che partono da lotte locali e, strada facendo, si proiettano in maniera radicale oltre, verso la messa in discussione della politica nazionale sulle questioni ambientali, dei trasporti, delle servitù militari.

Una vera e propria crisi di rappresentanza investe tutte le forze politiche istituzionali, di cui anche i cosiddetti partiti della sinistra radicale non ne sono immuni: stritolati e zittiti dai meccanismi della "governabilità", ormai anch'essi sono destinati, al pari degli altri, a diventare vittime e carnefici dell'autoreferenzialità ed a misurarsi, con l'insubordinazione di quanti si ritrovano oggi senza rappresentati, o meglio con rappresentanti che in maniera manifesta decidono proprio contro la volontà di chi li ha votati.

Forse sarebbe il caso che quanti non riescono ancora a liberarsi del mito della "rappresentanza democratica" e ritengono magari di po-

terla ripulire dai vizi di forma e di sostanza che oggi la contraddistinguono riformandola con nuovi connotati di forma e di sostanza che la rendano realmente democratica e partecipata... forse sarebbe il caso che queste persone, proprio perché propense alla costruzione di un mondo più giusto e più umano, vengano stimolate a comprendere che ciò di cui si devono liberare è proprio il mito istituzionale o filoistituzionale della “democrazia della rappresentanza”.

Necessita stimolare tutti quei settori di società, non disponibili a lasciarsi governare, a comprendere che il popolo, se vuole vedere realizzate le sue aspirazioni di libertà e di giustizia sociale, le scelte e le decisioni in merito non può farle dipendere da ponti verticali tra la base e l'alto della piramide politica e sociale, perché risulterebbero scelte e decisioni scivolose.

L'anarchismo sociale, all'interno di queste lotte, verso le quali sta senza dubbio fornendo il suo sincero e coerente apporto, può e deve fungere da referente, da progettualità rivoluzionaria per stimolare azioni e riflessioni protese a far comprendere che non si può pretendere di riformare ciò che per sua natura si presenta come non riformabile, non si può, per dirla in altri termini, pretendere di poter dare vita ad un potere democratico dal volto umano.

Del resto le istanze e le pratiche di autorganizzazione, di rifiuto della delega in bianco e delle decisioni che ci piovono dall'alto, di agire locale, di autogoverno dal basso in opposizione ai governi dei potenti che decidono in alto il destino dei popoli, di rifiuto delle devastazioni ambientali e della guerra, di autogestione territoriale, che, dall'America latina all'Italia, si manifestano in luoghi, territori e piazze tra il finire del secolo appena trascorso e questo primo decennio del secolo presente, pur se espresse e vissute con sensibilità diverse, variegata, convergono nella messa in discussione e nel rifiuto

dell'esistente nonché nella voglia di contribuire in prima persona alla costruzione di un nuovo vivere sociale.

Oggi più che mai i valori e le pratiche che danno corpo alla proposta del comunismo libertario degli anarchici sembra in effetti che stiano già valicando i propri confini ed alimentino dal basso, pur se in maniera inconsapevole, aspirazioni ed istanze di massa: all'anarchismo sociale il compito di fornirne la consapevolezza.

*Commissione comunismo libertario della FAI*

## **Programma Convegno**

### **Venerdì 21 settembre**

#### **ore 16,00 - Prima sessione Anarchismo e comunalismo**

- Il federalismo e il comunalismo nella teoria e prassi dell'anarchismo sociale – Massimo Varengo
- Collettivizzazioni e comunalismo nella Spagna rivoluzionaria del '36 – Incarnita e Renato Simoni
- I propositi comunalisti della FAI nel secondo dopoguerra – Massimiliano Illari
- Sperimentazioni libertarie nella Carrara del secondo dopoguerra - Italino Rossi

**ore 18,30 - dibattito**

### **Sabato 22 settembre**

#### **ore 9,30 - Seconda sessione Dominio, conflitto e prospettive rivoluzionarie**

- Anni '60 e '70:
  - Dall'assalto al cielo al riflusso – Franco Schirone
- Anni '80 e '90:
  - Il riemergere delle sperimentazioni municipaliste, comunaliste, autogestionarie e l'affermarsi dell'autorganizzazione, del sindacalismo libertario e di base, delle lotte dei migranti – Pippo Gurreri
- A cavallo tra due secoli:
  - Guerra permanente e movimenti popolari – Maria Matteo
  - Attualità e prospettive del comunalismo libertario – Domenico Liguori

**ore 12,00 – dibattito**

**ore 16,00 – Terza sessione**

**Interventi diretti e testimonianze su lotte, movimenti e sperimentazioni autogestionarie**

- Protagonismo popolare e autogestione territoriale
  - NO TAV – Emilio Penna
  - NO DAL MOLIN – Paolo Piludu
- Lotte e movimenti emergenti nel Messico:
  - L'esperienza zapatista nel Chiapas - Giampaolo della Monica
  - L'APPO e "La Comune di Oaxaca" – Peppe Noschese

**ore 18,30 – dibattito**

**Domenica 23 settembre**

**ore 9,30 – prosiegua terza sessione**

- Sperimentazioni anarchiche e libertarie di autogestione e autogoverno
  - Coordinadora
  - FMB di Spezzano Albanese
  - la Comune Urupia
  - "Libera" di Modena
  - USI-AIT

**ore 12,00 – dibattito**